

Accesso alla professione: monito dalla FNOMCeO

Rebecca Lamini

Secondo la Federazione degli Ordini dei Medici, di fronte alla prospettiva futura di una carenza di medici occorrerebbe rivedere al più presto alcuni criteri di programmazione per la definizione dei posti nei corsi di laurea e aumentare il numero degli accessi, dando maggior rilievo a taluni indicatori tra cui l'età della popolazione e l'età anagrafica dei medici in attività

Pletora medica? Un problema che si discuteva nell'epoca "giurassica" del nostro Ssn. Si perché a breve la maggior parte dei medici oggi in attività andrà in pensione e, di fronte a una popolazione sempre più anziana per l'invecchiamento dei "figli del baby boom", potrebbero verificarsi carenze in alcune aree specialistiche. Un dato per tutti: se non ci sarà un'inversione di tendenza, si calcola che nel 2017 undici milioni di pazienti rimarranno senza medico di famiglia. L'allarme è stato lanciato dalla FNOMCeO che, dopo aver presentato un nuovo modello di aggiornamento per poter arginare il caos di iniziative e disomogeneità registrato dal sistema precedente, ha organizzato a Bari l'incontro "Formazione pre laurea e specialistica" per affrontare i problemi legati all'accesso alla professione medica, che si è fatto sempre più complicato e a volte confuso. L'Università italiana è in grave sofferenza e la Facoltà di Medicina ha i suoi specifici acciacchi tra cui una percentuale di "mortalità studentesca" tra le più alte in Europa, ma soprattutto un numero di medici e di specialisti "prodotti" che potrebbe rivelarsi insufficiente rispetto alle esigenze della popolazione, visto che si corre il rischio di un'inflazione di specialisti in determinate aree terapeutiche e una carenza di specialisti in altre.

"Il medico del 2015 non sarà quello del 1980 ed è per questo - spiega il presidente della FNOMCeO **Amedeo Bianco** - che si deve puntare sulla formazione del professionista medico fin dall'ultimo anno della scuola superiore". Questa esigenza è ancora più stringente se si osservano i dati delle richieste di iscrizione registrate

quest'anno: sono state presentate, infatti, oltre 201mila domande per sostenere i test di ammissione a Medicina, Odontoiatria e alle 22 professioni sanitarie, circa 32mila in più rispetto alle 169mila dello scorso anno (+23%).

La maggioranza - 110mila - sono sulle 22 lauree delle professioni sanitarie (infermieri, fisioterapisti, tecnici sanitari ecc.): 18mila in più delle 89mila dello scorso anno, con un rapporto domande su posti (D/P) che sale da 3.4 a 4.1. L'aumento (+18%) riguarda anche Medicina e Chirurgia con circa 11mila domande in più, da 60mila a 71mila, con relativo aumento del rapporto D/P da 7.8 a 8.8.

L'aumento riguarda in particolare le Università del Nord con un +39% di media.

In tutto il Nord sarebbero quasi 6mila le domande che non trovano posto nelle Università. È nota in particolare la carenza di posti nei corsi di laurea della Lombardia, con una richiesta media di 3.300 da parte della Regione e dell'Ipasvi, invece degli appena 1.800 messi a bando. Analoga situazione nel Veneto, dove 2.100 sono i posti chiesti dalla Regione e dall'Ipasvi ma i posti all'Università di Padova e Verona sono 1.060, la metà, dato che altri 290 posti sono riservati al Trentino che ne ha chiesti 350. Non è da meno la carenza di posti in Friuli, con 220 invece dei 320 richiesti dalla Regione.

Da più parti si chiede un sensibile ampliamento a livello nazionale, dai 14.944 posti a bando a 17mila. Resta comunque il problema della scarsa offerta a causa della insufficiente disponibilità della Aziende sanitarie ad accogliere un maggiore numero di studenti per le attività di tirocinio.

Valorizzare la carriera dello studente

Ma c'è di più: la FNOMCeO calcola che in un sistema che prevede il numero programmato da diversi anni, a fronte di una media di iscritti a medicina che oscilla intorno ai 7.500 studenti, la media dei laureati fatica a raggiungere i 6.000. La maggior parte degli studenti che abbandona lo fa durante il primo anno di corso. Secondo il segretario nazionale FNOMCeO **Gabriele Peperoni**, ciò significa che il processo di selezione a monte del numero programmato non coglie con efficienza le attitudini dei giovani ad affrontare questo tipo di studi. Più che un cambiamento del sistema attuale di test, si chiede alle istituzioni di avvicinare a queste procedure altri strumenti di valutazione. "A giudizio della Federazione - sostiene Peperoni - bisognerebbe dare anche un significativo riconoscimento a quella che si può definire la "carriera" dello studente, con particolare riferimento alle sue eventuali propensioni e alle sue capacità attitudinali all'esercizio delle professioni medica e odontoiatrica, eventualmente dimostrate nel corso dell'ultimo triennio". Già con il decreto legislativo 14 gennaio 2008, n. 21 (*Norme per la definizione dei percorsi di orientamento all'istruzione universitaria*), in realtà furono introdotti criteri di valorizzazione della qualità dei risultati scolastici ai fini dell'accesso ai corsi di laurea. "Purtroppo tale decreto non divenne legge e non è quindi in vigore - lamentano dalla FNOMCeO. Il decreto prevedeva che 25 punti su 105 del punteggio massimo fossero assegnati agli studenti che avessero conseguito risultati scolastici di particolare valore nell'ultimo triennio continuativo e nell'esame di Stato".